

IL MATRIMONIO INASPETTATO

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL PRIVATO REAL TEATRINO
DI CORTE

PER DIVERTIMENTO

D E L L E

M. M. L. L.



IN NAPOLI 1781

PER VINCENZO FLAUTO

Con Real permesso





ARGOMENTO.

A Rricchitafi un Contadino del Genovesato, detto Tulipano, comprò un Marchesato. Scordatafi la sua bassa estrazione, pensò di ~~vi~~ più nobilitar la casa, con ammogliare il Figlio suo Giorgino con una certa Contessa Olimpia di Sarzana, vedova, giovane, e ricca. Per carteggio fu concluso l'affare, e di già preparavasi questa di venire con gran pompa per mare, in traccia dello Sposo.

In tale stato di cose videa Giorgino perduto amante di Vespina, giovane Contadina benestante. Appena inteso questa lo stabilito matrimonio, pensò di fingersi prima una Dama inviata dalla Contessa, e poi la Contessa istessa; e sotto tal nome si presentò al vecchio Tulipano, quale, ingannato dall'apparenza, l'accolse in casa come sposa, e diè degli ordini opportuni, per preparar le nozze.

Arrivò nel tempo stesso la vera Contessa Olimpia, ma prevenuta dalla sua rivale, non fu rico-

A 2

nosciu-

noſciuta per tale . Adirataſi con giuſta ragione , impone a due ſuoi Cavalieri ſerventi di vendicar l'oltraggio ſofferto . Ne ſiegue una diſfida , nella quale ſarebbero rimasti ſoccumbenti i Tulipani Padre , e Figlio , ſe dall' accorta Veſpina non foſſero ſtati a tempo ſoccorſi .

Scouvertosi poi l'inganno , e non eſſendovi rimedio , perche i due Amanti erano ſtati dal Padre già congiunti in matrimonio , offre il vecchio Marchese la ſua mano alla Conteſſa . Alle reiterate preghiere di tutti , acconſente la Conteſſa di dar la mano di ſpoſa al Padre in vece del Figlio , a riparazione dell' onore offeſo . Ciò dà occasione al doppio matrimonio inaspettato , e ſerve di ſcioglimento al *Dramma* .

La Scena ſi finge nel Feudo del Marchese Tulipano , luogo poco diſtante da Porto Vene-
re nel Golfo della Spezia .



MUTAZIONI DI SCENE



Stanza rustica terrena.
 Campagna con abitazioni.
 Camera in casa di Tulipano.
 Seno di Mare con veduta di vaghe Isolette.
 Locanda da un lato, ed altre abitazioni.
 Atrio in casa di Tulipano.
 Campagna con Colline praticabili.



Inventore, architetto, e dipintor della Scene
Il Sig. D. Giuseppe Baldi Napoletano.

Inventore, e direttore del battimento
Il Sig. Pietra Capone, Maestro di Spada Napoletano.

Direttrice degli Abiti
La Sig. Antonia Buonocore.



A T T O R I

VESPINA *Contadina ricca, spiritosa, ed amante di Giorgino.* LA CONTESSA OLIMPIA *DI SARZANA, vedova, e promessa Sposa di Giorgino.*

IL MARCHESE TULIPANO *uomo sciocco di bassi natali, e ricco.* GIORGINO *figliuolo del Marchese, semplice, ed amante di Vespina.*

Cori { di Contadini.
di Marinari.

C O M P A R S E.

Servi del Marchese Tulipano.
Servi della Contessa.
Due Cavalieri del suo corteggio.
Servi di Vespina.
Un Corriero.
Un Villano.

*La Musica è del Signor D. Giovanni Trisiello,
Maestro di Cappella Napoletano.*

PAR.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Stanza rustica terrena, che serve di magazzino:
le muraglie sono adorne di armi, ed insegne
antiche del Feudo Tulipano. Dalla porta
del mezzo aperta, e dalle finestre
vedesi in lontano vasta
Campagna fruttifera.



Varj CONTADINI trovansi occupati a pesare, unger
re, ed imballare formaggi, presciutti, salami,
ed altri commestibili, mentre il FATTORE scrive
in un libro i conti. GIORGINO, ritirato in un
cantone, accorda la sua Chitarra, e poi TULIPANO.

CORO DI CONTADINI.



U, Compagni, allegramente:
Si fatichi, *si* lavori:
Che le pene, ed i sudori
Il Padron compenserà.

GIORGINO SOLO.

Nel veder sì buon bocconi,
Mi vien proprio l'acqua in bocca:
A. A. *Or*

Or a me non me ne tocca,
Che nessun non me ne dà.

C O R O.

Su, Compagni, ec.

TULIPANO, E DETTI.

Sono pronte quelle casse? (a)
Uno è bene quel formaggio? (b)
Mentre dee far gran viaggio,
E se no si guasterà.

IL FATTORE.

Illustrissimo Signore,
E ubbidite: tutto è lesto,
E se vuole, presto presto
Tutto via mandar potrà.

TUL. Son contento del lavoro... (c)
Cosa fai tu in quel cantone? (d)

GIO. Per mangiar solo un boccone,
Son venuto adesso quà.

TUL. T'ho proibito mille volte,
Che tu qui non devi entrare.

GIO. Non si stia ad inquietare:
E ubbidito lei sarà.

TUL,

- (a) Al Fattore.
- (b) A' Contadini.
- (c) A' Contadini.
- (d) Accorgendosi di Giorgino;

TUL. *Parti, vanne, e più non torna...*

GIO. *Ubbidisco: vado via.*

a 2. *Che pazienza ch'è la mia
Con mio Padre in verità. (a)
Con mio Figlio*

TUL. Bravo, Fattor: pulito . . .

Come vi dissi, fiam di nozze in casa:

Si fa Sposo mio figlio:

Preparate le casse, ed ogni cosa,

Che mandar voglio a regalar la sposa,

Caricate ben bene una tartana;

E speditela subito a Sarzana. (b)

Non vi scordate voi di metter tutti

L'arme mie su i formaggi, e su i presciutti,

Voglio, che si distinguano da lontano

I doni del Marchese Tulipano.

Or voi, Fattore, a questa buona gente

Date da bere, e state allegramente. (c)

C O R O.

Su beviamo allegramente,

Che di nozze siamo in casa:

Ognun beva a tazza rasa,

Che il Padron piacere avrà. (d)

SCE.

(a) *Giorgino parte.*

(b) *Vengono de' marinari, e portano via le casse
e ballotti.*

(c) *Parte.*

(d) *Partono tutti bevendo, e ballando.*

S C E N A II.

Campagna con varie case.

VESPINA SOLA.

QUando penso, che son ricca,
 Giovinetta, spiritosa,
 Parmi pur la strana cosa,
 Che ancor son da maritar!
 Ma sentir, che il mio Giorgino
 Con un'altra si marita,
 Me la lego in sulle dita:
 No, così non ha d'andar.

Chi mai detto l'avrà,
 Che Tulipano, che un villano è nato,
 Avesse a diventar ricco sfondato!
 E scordandosi i rozzi suoi natali,
 In alto alzando l'ali,
 Vuol dare al Figlio suo (oh cosa strana!)
 Per moglie la Contessa di Sarzana.
 Io vò veder, se posso
 Interromper le nozze.
 E' vero: io rischio affai;
 Ma n'ho le mie ragioni,
 Perchè alfine ho da far con due buffoni. (a)

SCE.

(a) *Entra in casa.*

S C E N A III.

*GIORGINO suonando la chitarra, e poi TULIPANO
co' Staffieri.*

Gio. **C**Redea, Nina cara,
 Di viver contento,
 Ma pena e tormento
 Io soffro per te.
 Non dormo, non mangio,
 Il giuro in mia fe:
 Presente mi sei,
 Bevendo il caffè.
 E torno, e ritorno
 Ognora qui giù,
 E sempre scontento.
 Mi trovo di più.
 Credea, ritrovarti
 Qui sopra al balcone,
 Ma come un babione
 Io resto alla fe.
 Vorrei, Nina cara,
 Sapere il perchè?
 E a dirmi, ti priego,
 Se pensi tu a me.
 Che strazj, che pene
 Io provo nel sen,

Vr.

Vedermi staccato

Dal caro mio ben!

TUL. Stammi dietro tu, bestia. E voi, plebaglia (a)

Col cappel sotto il braccio,
Che al fianco di un Padrone titolato,
E con quel cappellaccio in sulla testa
Non deve mai marciar gente plebea,
Che ha l'onor di portar la mia livrea.

Gio. (Mio Padre!... a te, Giorgino,
Che qualcosa di peggio ei ti prepara.
E dove ora celar questa chitarra?)

TUL. Che si fa, Marchesino?

Gio. Così, così, Papà.

TUL. Papà!

Gio. Sì ben, Papà.

TUL. Oh ignorantaccio!

Gio. Non siete voi mio Padre?

TUL. Sono il Marchese Padre: hai tu capito?

Gio. Oh! Siffignore.

TUL. E i vostri servitori,
Signor Marchese Figlio,
Che non dovrian da voi scostarsi un passo,
Dove son ora?

Gio. Io gli ho mandati a spasso.

TUL. Non avete cervello. Un nostro pari
Nel Mondo si distingue
Più dal servizio suo, che dai denari.
Solo andar non dovete,
Come andrebbe un plebeo pe' fatti suoi,

Per-

(a) *A Servitori.*

Perchè... noi... siamo noi.

E de' titoli nostri è questo il peso,

Mi favorisce, Signor Figlio?

GIO. Ho inteso.

TUL. Discorriam d'altro adesso.

L'avviso per espresso

Pocanzi ho ricevuto,

Che la Contessa Olimpia vostra sposa

Dovrebbe quì arrivare

Al più tardi domani.

GIO. A cosa fare?

TUL. A cosa far? baggiano!

Per dare a voi la mano:

Come voglio, che siegua alla più corta.

GIO. Di questo poi a me non me ne importa,

TUL. Perchè non ve ne importa?

GIO. Perchè ella non mi piace.

TUL. Come! se voi non la vedeste ancora?

GIO. Mel vado immaginando.

TUL. Immaginar doveste,

Ch'una di lei più bella

Giovane vedovella

Non ha tutta Sarzana.

GIO. Mi piacerebbe più qualche Villana.

TUL. Che pensar da giumento!

GIO. Son però vostro Figlio, a quel ch'io sento,

TUL. Ombre degli Antenati Tulipani,

Inarcate le ciglia,

Che un mio figlio sì poco a voi somiglia!

GIO. Non ci è poi da stupire. Io mi ricordo,

Di

Di aver sett'anni addietro

Zappato colà giù . . .

TU. Taci, buffone.

Parolacce son queste indegne, e ladre:

E per veder chi sei, guarda tuo Padre.

Guardami in volto, e poi

Non pàrlerai così.

Così degli Avi tuoi

L'ombre arrossir farai? . .

Ah! non gli dite mai,

Che dal suo nobil cenere

Così gran bestia uscì.

Offerva, vigliacco,

E case, e mulini,

Poderi, giardini,

Che spettano a te.

Qual'è nobiltade,

Se questa non è?

Sei Conte, Marchese,

Gran rango! gran nomi!

Le carte, i diplomì,

Offerva, son quì. (a)

E sollevar non sai

A tanta gloria il ciglio?

Ah figlio, figlio, figlio...

Non voglio dir di chi. (b)

SCE-

(a) Gli mostra de' Privilegj, che porta un Servo.

(b) Parte.

S C E N A IV.

GIORGINO, E POI VESPINA.

Gio. **O**H. son bene imbrogliato!

Ves. **O** Signor Giorgino bello,
Eravate voi quello,
Che pocanzi cantava
Sotto le mie finestre?

Gio. Ah! mia Vespina,
Cantava, poco fa; ma sono ~~adesso~~
In un tale imbarazzo,
Che pian... pian... piangerei come un ragazzo.

Ves. Piangere! perchè mai?

Gio. Perchè il mio Signor Padre avanti sera
Vorria darmi mogliera.

Ves. La moglie non è già una bastonata,
Da prenderla piangendo.

Gio. Ancor non me ne intendo;
Ma ei vuol darmi in moglie
Una certa Contessa di Sarzana;
E avendo da sposarmi,
Non vò tante Contesse, e tante istorie;
Ma vorrei . . . sò ben'io...

Ves. Chi?

Gio. Che tel dica?

Ves. Sì.

Gio.

Gio. Te, idol mio.

Ves. Eh . . . mi burlate voi . . .

Gio. Dico davvero.

Ves. Ma Contadina io son, voi Cavaliero.

Troppo fiam disuguali.

Gio. Anzi guarda, Vespina, e ti misura,
Quanto eguali noi fiam fin di statura.

Ves. Ma il vostro Signor Padre... Eh **no**: non voglio.

Mi arrischierei di troppo...

Gio. Dimmi di sì, assasina, o ch' io mi accoppo.

Ves. Ma come si ha da far?

Gio. Pensaci almeno...

Dammi qualche consiglio . . .

Trova qualche spedito.

Ves. Uno men viene in mente;

Ma non vel voglio dir, se pria non vedo,

Quanto nell' amor mio siete costante.

Gio. Son di ferro, di bronzo, e di diamante.

Ves. Questo mi basta adesso.

E voi prendete intanto,

Finchè diventerete mio marito,

In pegno di mia fe questo mio dito. (a)

Se fedele a me sarete,

Caro caro Marchesino,

Farò più, che non credete,

E col dito piccinino

Anche il cor vi toccherà.

Se più presto lo volete,

Via prendete, che vel dono.

(Che

(a) Gli porge il dito piccolo.

{ *Che marito buono buono*
Questo qui per me sarà. } (a)

Gio. Venga mio Padre adesso,
Che son fuor di me stesso:
E per quel dito solo,
Che a Vespina ho toccato,
La Contessa gli dono, e il Marchesato. (b)

S C E N A V.

Camera in casa di Tulipano.

TULIPANO, E POI GIORGINO.

TUL. Impazzito è mio Figlio!
Ama donna plebea, non titolata,
Per quello ho inteso a dire,
E ricusa per lei
Una Contessa in moglie. Eccolo appunto.
Eh lascia fare a noi... Marchese figlio,
Abbiám saputo alfine,
Che sposa ricusate
La nostra Contessina di Sarzana,
Perchè amate da vile una villana.
Gio. Io!... (Meschinello me, come ha saputo
B Dell'

(a) *Partè.* (b) *Parte*

Dell'amor di Vespina?)

TUL. Ah! vi turbate?

Negarlo non ofate?

GIO. Siffignor, ch'io lo niego: io non so nulla.

TUL. La verità, bugiardo:

Ch'io posso da colei farti smentire.

GIO. (Se Vespina lo fa, cosa ho da dire?)

TUL. L'ami quella, o non l'ami?

GIO. Sì Signore . . .

 Mi piacerebbe più, perchè potrei . . .

 Alla bubna trattarla . . .

 Ridere, accarezzarla . . .

TUL. Ah mascalzone!

 Con questo mio bastone . . .

GIO. Ah no, Signore,

 Che più non l'amerò.

TUL. Giuralo, indegno:

 E guarda à non mancare.

GIO. (Se Vespina lo fa, cosa ho da fare?)

TUL. Presto: giura a tuo Padre

 Da Cavalier, che sei.

GIO. Ma se . . .

TUL. Giuralo, dico,

 O ch'ora ti sbattacchio il capo al muro.

GIO. (Catta! dice davvero.) Eccomi: io giuro.

Giuro a tutti i miei bisnonni,

Che son stati, e che verranno,

Ch'io son nato Cavaliero . . .

(Ma se questo non è vero,

Come

*Come mai lo posso dir?
Quando vado per la strada,
Chi mi tira per la spada,
Chi mi leva il parruccone,
Chi mi sputa sul gallone,
Chi mi dice, via di quà...)
Non Signor, non dico niente...
Sì Signor, quel che vuol lei:
Ho giurato, e giurerei,
Se credeffi di morir.
E la razza Tulipana
Da scirocco a tramontana
Farà cose da stordir.
(Poveretto il mio cervello,
E' finito di svanir.) (a)*

S C E N A VI.

*TULIPANO, poi VESPINA vestita nobilmente da
viaggio con piccolo seguito.*

TUL. *C*He bestia di figlinolo
Mi ha dato il Ciel per mia disgrazia! Io credo,
Che per affumicar tutto l'onore
Della splendida razza Tulipana,

B 2

Sotto

(a) *Parte.*

Sotto della parrucca

In vece della testa abbia una zucca. (a)

Cosa dici? Una Dama forestiera!

Falla passare, ed alza la portiera.

VES. Buondì a vossignoria. (b)

TUL. Ragazza, con chi parli?

VES. Con te.

TUL. Sai tu chi sono?

VES. Non so nulla. (E mi giova,
Non volerlo saper.)

TUL. Se tu nol sai,

Guardami meglio in pria, e lo saprai.

VES. Vedo, che tu sei tu.

TUL. A me tu!... temeraria, ed ignorante!

Non vedi il parruccone incipriato?

Non vedi rabescato

Di galloni il vestito? E questa poi

Nobil profopopea, che mi distingue

Dalle basse persone?

VES. Sei forse un Ciarlatano?

TUL. Sciocca! Io sono il Marchese Tulipano.

VES. Oh! Signore Illustrissimo:

Padrone osservandissimo, mi scusi,

Che forestiera io sono, e per appunto

Ricercava di lei.

TUL. Da me che vuoi? chi sei?

VES. Della Contessa Olimpia di Sarzana

Messaggiera son' io straordinaria,

Pri-

(a) Un Servo viene a fare un ambasciata.

(b) Fingendo di non conoscerlo.

Prima Dama di onore, e Segretaria:

TUL. Oh! Signora Illustris... (Ah non vorrei,
In titoli abbondar, come Marchese...
Rimediarmi col francese.)

Signora mia Madama,
Perchè vien? cosa brama?

VES. A dirvi, io vengo,
Che a momenti si appressa
La Signora Contessa:

Che al Marchese Giorgino io devo intanto
Presentar della Sposa
Un parlante ritratto,
Indi a lei riferir colla risposta
Quanto lo sposo sia bello, e ben fatto.

TUL. Vò subito a chiamarlo, e voi vedrete
In lui, che al Padre suo tanto somiglia,
La nostra nobiltà lontan sei miglia. (a)

VES. Sin quì tutto va bene,
Se Giorgino però quando mi vede,
Subito arrivi al fegno,
E non guasti da sciocco il mio disegno,
Ma finchè mi si accosta,
Proccurerò, che non mi veda in faccia,
Per avvisarlo allor, che finga; e taccia:



B 3

SCE-

(a) Parte.

S C E N A VII

TULIPANO, GIORGINO, E DETTA.

TUL. **V**len quì: portati bene.
Pensa, che sei Marchese:

Aria, figliuolo, aria . . .

GIO. Ho inteso, ho inteso.

Mi avete rotto . . . il capo . . .

(Ah! come ho da lasciar la mia Vespina?

Oh che brutto cimento!)

TUL. Madama, il Signor figlio io vi presento.

VES. E' questi?

TUL. Sì, Madama.

GIO. Signora Cavaliera . . .

Buon giorno, e buona sera.

VES. Al Marchese Giorgino

Fa un riverente inchino

Della Contessa Olimpia di Sarzana

La fedel Messaggiera.

GIO. Buongiorno, e buona sera.

VES. Ma, Signor Tulipano,

A me un tal trattamento?

TUL. L'ò scusi: ei si vergogna . . . Or via, figliuolo,

Volgi in quà l'illustrissimo mostaccio:

Complimenta . . .

GIO. Buongiorno.

TUL.

TUL. Oh! che asinaccio!

VES. La Contessa sua sposa

M'incaricò di presentar sul fatto

Al Marchese consorte il suo ritratto.

GIO. Via mettetelo quà . . .

VES. Può vagheggiarlo

In questo volto mio, che a meraviglia

All'amabile viso

Della sposina sua tutto somiglia.

GIO. (Oh ! . . . Oh ! Vespina . . . (a)

VES. (Zitto.)

Di che ride, Signore?

(Taci, non mi scoprire.)

TUL. Scusi, Madamigella.

(Che bestia di figliuolo!)

GIO. (Oh bella! Oh bella!)

VES. Con permesso. (b)

TUL. Lei si serva.

VES. (Non scovirmi: statti sodo. (c)

Finger vuommi la Contessa,

Per veder se in questo modo

Lo possiamo corbellar.)

TUL. (Fa in segreto il complimento.)

GIO. (Io non fiato: son contento:

E mi sento giubilar.)

VES. Con licenza. (d)

B 4

TUL.

(a) Ridendo.

(b) A Tulipano.

(c) Tirando a parte Giorgino.

(d) A Tulipano.

- TUL. *Che comanda?*
- VES. (*Non gli piace il mio ritratto: (a)*
Vuol disciogliere il contratto,
E alla Dama, che mi manda,
Io non sò, come tornar.)
- TUL. (*Lei lo scusi: è sempliciotto.)*
- GIO. (*Oh che povero merlotto,*
Che si lascia trappolar!)
- TUL. *Sia una strega, una befana, (b)*
Sia stravolta, e manimeffa,
La Contessa di Sarzana
Per tua sposa hai da pigliar.
- VES. *Dice no.*
- TUL. *Io dico sì.*
- GIO. (*Non capisco questo imbroglio.)*
- TUL. *Io son Padre, e così voglio.*
(Lei lo renda un pò capace.) (c)
- VES. (*Io farò quel che a lei piace.)*
(Caro.) (d)
- GIO. (*Cara.)*
- TUL. *Maledetto,*
Per dispetto l'hai da far.
- VES. *Date fede a' detti miei.*
- GIO. *Io farò quel che vuol lei.*
- TUL. *Viva, bravo, sei un grand' uomo.*

VES.

- (a) *Parlandogli a parte.*
- (b) *A Giorgino.*
- (c) *A Vespina.*
- (d) *Tra loro a parte.*

VES. (*Lo fo ben capacitar.*) (a)
 TUL. (*Oh che donna di giudizio!*
Oh che grande sposalizio!
Più di onor, miglior partito
Non potevo immaginar.)
 GIO. a 2 (*Più balordo, più stordito*
 VES. *Non è facile a trovar.*)
 VES. *Partir devo.*
 TUL. a 2 *Addio: buon viaggio.*
 GIO. *Più restare a me non lice.*
La Contessa quì a momentè
Io lo sò, che dee arrivar.
 TUL. *Bella Dama ambasciatrice,*
 GIO. a 2 *Faccia i nostri complimenti:*
La verremo ad incontrar. (b)

Fine della Prima Parte.



PAR.

(a) *A Tulipano.*
 (b) *Partono.*

P A R T E II.

SCENA PRIMA.

Seno di Mare , con veduta di vaghe Isolette.
Locanda sul davanti, ed altre abitazioni.



Si vedono approdare due felughe pomposamente adornate, e dalla principale scende a terra la CONTESSA OLIMPIA accompagnata da corteggio, mentre da' Marinari si canta il seguente

C O R O.

*Viva la Sposa,
E La bella Contessa,
Gentile, graziosa,
Che vien da Sarzana
Lo Sposo a trovar.
Siam giunti alle sponde
Con prospero vento,
E l'aure seconde
Han reso contento
Ciascun Marinar.*

OLI. *Basta: non più. Cessate di cantare.
Sia lodato Nettuno, e i Dei del mare.*

Fe

Felicamente siamo giunti al lido,
Ove arrivò di mia bellezza il grido.
Qui la Contessa Olimpia
In compagnia di Amor', e d'Imeneo
Darà di sposa in questo dì la mano
Al figlio del Marchese Tulipano.
Ma giugnere non voglio
Nel feudo dello sposo all'improvviso:
Meglio fia di mandar prima l'avviso.
Di viaggio l'ammanto
Pria si cambi da me, e fraditanto
A questo, che mi sembra
Un albergo reale, andar vogl'io,
Per fare una Taoletta all'uso mio.

*Dirà lo Sposo mio,
Ardo per voi, mia speme:
Fide colombe, oh Dio,
Noi vivremo insieme.
Cara, qual brio! qual ciglio!
Che micidial tuppè!
In questi affetti teneri,
E/anime quel misero
Tramorrà per me. (a)*



SCE.

(a) *Entra nella Locanda col suo seguito.*

S C E N A II.

Atrio diroccato in casa di Tulipano,
con terrazzino praticabile.

GIORGINO, E POI TULIPANO.

SOn pure imbarazzato,
Se non trovo Vespina; io non saprei
Dove cercarla più. Tutto l'imbroglio
Di quella fomiglianza
Non intesi abbastanza.

Pure impazzir non voglio...

Eh: lasciam fare a lei; ma certo certo
Se la Sposa non è la mia Vespina,
La ricuso, se fosse una Regina.

TUL. Oh! Appunto, signor figlio, ora bisogna
Pronto aver per la Sposa il complimento.
Hai tu studiato a farlo?

GIO. Oh Messer sì, lo sò, senza studiarlo.

TUL. Via: fammelo sentire:

Fammi, che veda il portamento, il gesto.

GIO. Eccolo appunto . . . è questo.

Signora Sposa mia,

Buondi a Vossignoria . . .

TUL. Che ti venga il malanno!

GIO. Signorasi... Buongiorno, e poi buon'anno.

TUL.

TUL. Ignorante che sei!

Tutti così i plebei

Sanno complimentar. Per un tuo pari

Parolone ci voglion pellegrine,

Che faccian del fracasso.

Anche la vita, il passo

Ti bisogna portar più da Marchese,

E con cavallaresca aria francese.

Guarda come fo io. Guardami bene

Le braccia, il capo, i piedi,

E far tu dei, quello che far mi vedi.

Quando verrà la Sposa

Incontro andar le dei,

E presentarti a lei

Con questa gravità.

GIO. *Ecco che andar mi pare*

Incontro alla Contessa,

E presentarmi ad essa

Con questa gravità.

TUL. *Ci è qualche pò di duro...*

GIO. *Anch'io me lo figuro.*

TUL. *Più brio, più brio ci vuole...*

GIO. *Or meglio lo farò.*

TUL. *Striscia la riverenza. (a)*

GIO. *(Oh Cieli, che pazienza!)*

TUL. *Mezza tra il sì, e il nò.*

GIO. *Così, Signore...*

TUL. *Oibò,*

Tr-

(a) *Adirato.*

Testaccia da saffate!

GIO. *Peggio di me voi fate.*

TUL. *Peggio di me voi fate (a)*

Vediam quel, che sai far.

GIO. *(Son nato Contadino,*

Ed ora un ballerino

TUL. *a 2 Mio Padre mi vuol far.)*

(Un simil babbuino

A me donò il destino,

Per farmi disperar.) (b)

S C E N A III.

TULIPANO solo, indi un Corriero.

TUL. **M**A chi è mai quell'audace,
Che nell'atrio si avvanza
Di un Marchese mio pari Tulipano
Cogli stivali, e colla frusta in mano!

Come come? . . . che dite? (c)

La Contessa vi manda di Sarzana?

Corpo di una Befana!

Si vede ben da questo,

Che la Contessa una gran Dama è nata.

Ebbi

(a) *Contrafacendolo.*

(b) *Parte Giorgino.*

(c) *Al Corriero.*

Ebbi un'altra imbaſciata ;
 Ma queſta volta ancora
 Il ſuo foglio mi onora .
 Or mentre leggo i caratteri ſuoi ,
 Ritiratevi un pò lungi da noi . (a)
 „ Marchefe Eccellentiffimo ,
 „ Padrone collendiſſimo ,
 „ Sereno il Ciel , placido il mare , e l'onde ,
 „ Mi han condotta felice in queſte ſponde .
 „ Il tolle adeſſo di paſſar non oſo ,
 „ Frattanto alla locanda io mi ri-poſo .
 „ Per darvene l'avviſo , a tal' effetto
 „ Vi ſpediſco un corrier di gabinetto ,
 „ Il qual recar vi deve
 „ A nome de' Congiunti , e de' Parenti
 „ Le Lettere , i Diplomi , e le Patenti .
 „ Da ciò potrà veder Voſſignoria ,
 „ Chi la Conteſſa di Sarzana ſia .
 Io non vorrei trattenervi troppo :
 Subito ritornate ,
 E ad eſſa lei portate
 I complimenti noſtri : anzi potete
 Farle inoltre ſapere ,
 Che verrò a fare io ſteſſo
 Col Marchefino figlio il mio dovere . (b)
 Preſto Servi , Staſſieri ,
 Lacchè , Sguatterì , Cuochi , Camerieri ,
 A raſſettar le ſtanze ,

A

- (a) *Al Corriere, che ſi ſcoſta, e Tulipano legge.*
 (b) *Il Corriere parte.*

A ripulir la sala ,
Ed a mettervi in gala ,
Per ricever con aria maestosa
Del Marchese Giorgin la bella sposa . (a)

S C E N A IV.

Deliziosa Campagna con varie amene colline
praticabili , da una parte veduta esterna
dell' atrio , che conduce al Palazzo di
Tulipano , con porta , e terrazzino
praticabile .

VESPINA *smansiosa* , con un CONTADINO .

POvera me., che intesi !
Giunta è già la Contessa .
E' vicino il periglio :
Se parla al genitore , io perdo il figlio .
Tu corri fradittanto , (b)
E gli compagni tuoi avvifa presto ,
Perchè ciò che ordinai sia pronto , e lesto . (c)
Qui coraggio ci vuol , prontezza , e ingegno .
O vincere , o morir . Son nell' impegno .

Vici-

- (a) *Parte .*
(b) *Al Contadino .*
(c) *Il Contadino parte .*

*Vicina a perdere
L'amato oggetto,
Sento strapparmi
Il cor dal petto,
E l'anima mia
Frenar non sò.
Vadano in cenere
Case, e molini,
La villa, i campi,
E i Contadini:
Ma il mio Giorgino
Perder non uò. (a)*

S C E N A V.

*GIORGINO vestito in gala da sposo, e poi
TULIPANO con Servi.*

Gio. **I**N che gala mi han messo!
„ Avvolto in questi
„ Lucidi impacci,
Che fastidio mi danno a più non posso,
Mi pare averé una gualdrappa addosso.
Tul. Oh Marchese figliuolo, allegramente:
Giunt'è la sposa tua.
Perchè non sia l'arrivo suo improvviso,
C Me
(a) *Parte frettolosa, e monta la Collina.*

Me ne avanzò per un corrier l'avviso.

GIO. Signor Padre, per dirla schiettamente,
Di tal notizia non m'importa niente.

TUL. Come! Baggian, che fei,
Osserva quì il dispaccio,
Che il corrier mi ha recato,
Scritto di proprio pugno:
Osserva quì, o te lo dò nel grugno.

GIO. Oh questa è bella!
Sposar devo alla cieca . . .

TUL. Come! tu non vedesti
Il ritratto parlante,
Che pocanzi recò l'Ambasciatrice?
S'è ver, com'ella dice,
Che a lei somigli, oh figlio mio Marchese,
Và: ti tocca una Dama,
Che farà stupefar tutto il paese.

*Se si guarda all'antica propagine,
Ha mille anni di rango patrizio.
La sua stirpe chi vuol da Cartagine,
Chi discesa dal Consol Fabrizio,
E di fasti una lunga voragine
Al suo stipite accrebbe ogni età.
Se si cerca sapere, è una Pallade:
Se si brama avvenenza, è una Venere:
La beltà, per cui Troja andò in cenere,
Presso a lei scomparir si vedrà.*

SCE-

S C E N A VI.

*Si vede da lontano VESPINA vestita nobilmente,
che scende dalla Collina con gran
seguito, e detti.*

TUL. **C**He vedo! oh bella cosa!
Allegro, Marchesin, ecco la Sposa.

Gio. (Ohimè! che imbroglio!

S'ella non è Vespina, io non la voglio.)

TUL. Poder del Mondo! un treno ella conduce

Da Principeffa! Eh: vedrà il paese,

Che vuol dir l'esser sposa di un Marchese.

M'inchino . . . (a)

Gio. Striscio . . .

Ves. Marchesini, addio.

Gio. (Veh! che vedo! è Vespina.

Zitto zitto: ho capito

Tutto il raggio, ed anderà pulito.)

Ves. State voi ben?... ne godo... e mi figuro,

Che questo Narcisino fia lo Sposo.

Gio. Si bene: io son Giorgino,

Son colui, che figliuolo al Signor Padre,

Dal mio pantano m'inabissi, e prostro

Al monte dell'altissimo suo merito...

Son'io, che tra i stupori oltramontani...

C 2 Fra

(a) *A Vespina.*

Fra il silenzio de' gusi,
 Tra le strida de' matti,
 Ed al mormoratorio dei Caffè...
 Vuò dir... come... cioè...
 La Stella mia Diana,
 Fa, che alla gran Contessa di Sarzana,
 Illustriſſima, ed arcicolen-diſſima,
 Tributi... e tributando... mi proteſti...
 Mi proteſti... ſi bene...

TUL. Seguita pur... sù via...

GIO. Mi proteſti... bondi a Voſſignoria.

TUL. (Il malanno, ignorante!

Quel buondi guafſta tutto;

Ma ci rimedio io.) Spoſa illuſtriſſima,
 All' illuſtrante fama,

Che della ſua grandezza ogni cantone
 Empie . . . Il vento Aquilone,

Ben volentier concefſe

Del figlio ſuo la mano

Il Suocero Marchefe Tulipano;

Onde ſpero, che all'ombra del mio ſtipite

Germogliando la vite ancora in eſa,

Sin da i primi crepuſcoli

Ne produrrà de' grappoli majuſcoli.

Talchè... concioſiachè... di vino eletto

Un vaſo tal ne dia...

Un vaſo tal . . .

GIO. Buondi a Voſſignoria.

VES. A tanti complimenti.

Riſponderò, come da me ſi ſuole,

„ Li-

„ Liberi sensi in semplici parole.

GIO. Ma quando si concludono

Le nozze?

TUL. Adesso è stanca.

Dal lungo suo cammino. Olà, staffieri,

Si scorga in un momento

Nel grande appartamento,

Per essa destinato, onde riposi,

E a mensa poi si rivedran gli Sposi.

GIO. Oh! questa dilazione

M'incomoda un tantino.

VES. Pazienza, Marchesino;

Alle mie circostanze

Qualche oretta donare oggi bisogna;

Perchè il gran passo, a cui mi accosto omai,

Poche fanno qual fia, ma è duro assai.

Che passo terribile,

Così mescolato

Di gioja incredibile,

Di sdegno onorato,

Di amara pietà!

GIO. Mio caro Papà,

Son come un zuccotto

Disciolto in decotto,

E a tal contentezza

Io svengo di già.

TUL. Tel dissi, Giorgino,

Che avresti in isposa

La bella Contessa

Legiadra, amorosa,

C 3

Ch'egua

Ch' eguale non ha.

VES. *Sposino mio amabile! (a)*

GIO. *Mia sposa diletta!*

a 2. { *Sì dolce contento*
In ogni momento
Io spero provar.

TUL. *Deh, coppia gentile,*
Calmate la fretta,
Che prima le nozze
Si devono far.

a 3. { *Sian lungi da noi*
Per sempre li guai:
Nessun possa mai
La pace turbar. (b)

S C E N A VII.

Atrio' antecedente.



LA CONTESSA OLIMPIA *in gran gala con seguito,*
servita da due Braccieri, poi TULIPANO,
e GIORGINO.

OLI. **U***Na mia pari si riceve così?*
Un ora intiera sono qui, che aspetto,
E

(a) *Si abbracciano.*

(b) *Tulipano, e Giorgino vanno ad accompagnar la*
Sposa al suo appartamento.

E nessun comparisce al mio cospetto !

Ma eccoli alfine . . . (a)

Ben trovati, Signori. Ecco adempite

Le mie promesse.

TUL. Dite (b)

Pria di tutto una cosa :

Chi siete voi ?

OLI. Oh bella ! Io son la sposa .

TUL. La sposa è questa ancora !

GIO. Quante n' ho da sposar con sua malora ?

OLI. Mi meraviglio,

Che una sposa mia pari

Sia quà da voi sì freddamente accolta.

TUL. Ma la sposa è venuta un'altra volta.

OLI. Venuta ! come ? quando ?

TUL. A voi io lo domando.

Noi l'abbiamo incontrata ;

L'abbiamo accolta, e in casa nostra è entrata.

OLI. E chi fu mai la temeraria, e come

Prendere osò il mio nome ?

TUL. Quella, ch' è già venuta,

E' la Contessa Olimpia a dirittura.

OLI. Non è vero, Signor', è un' impostura.

La Contessa son' io :

Venni da voi chiamata,

Ed in casa accettata

Esser degg'io da voi, se nò, pensate,

Che non ve la perdono :

C 4

Che

(a) Verso la Scena.

(b) Con meraviglia.

Che la Contessa di Sarzana io sono.

TUL. Ma non saprei, che farvi...

GIO. La vostra è un increanza...

OLI. Un insolenza è questa...

TUL. Dove avete la testa?

GIO. Vi faremo veder, chi siamo noi.

OLI. Alla malora, e parleremo poi.

Scomodarmi dal palazzo,

E trattarmi in simil guisa?

Tale affronto, tal strapazzo,

Asinacci,

Villanacci,

E' impossibile a soffrir.

Dieci Conti ho ricusati,

Sci Marchesi, otto Baroni:

Chi, l'avrebbe mai pensato,

Che costasse le mie lagrime

Il venirmi ad avvilir?

A singolar cimento (a)

Con cento trombe, e cento

Il Padre, e il figlio

Fate pentir. (b)

SCE-

(a) *Alli due Braccieri.*

(b) *Parte.*

S C E N A VIII.

TULIPANO, E GIORGINO, indi VESPINA
in disparte, che ascolta.



Gli due Braccieri si pongono il cappello in testa, si accostano a Tulipano, ed a Giorgino, pongono la mano sulla guardia della spada, ed in segno di disfida getta ciascuno un guanto in terra.

TUL. Sfidarci entrambi! (a)

GIO. S Messer, cosa vuol dire? (b)

TUL. Voglion, che ci battiamo.

GIO. Che si battano pur, noi ce ne andiamo (c)

TUL. Nò: resta, figliuol mio.

Non si potria, Signori, (d)

Aggiustarla fra noi placidamente? (e)

(Povero me! non ne faremo niente!)

VES. (Cosa fan qui costoro?) (f)

GIO. Papà . . . (g)

Tv.

(a) Attonito.

(b) A Tulipano.

(c) Volendo partire.

(d) Tira in disparte li due Braccieri.

(e) Li Braccieri accennano di no.

(f) Dal Terrazino.

(g) Tremando.

TUL. Figlio... fu via: mostra valore...

GIO. Sì: ma ancor voi tremate dal timore.

TUL. Io tremar!... non è vero... (a)

Della finta Contessa a suo dispetto

Prendo sù il guanto, e la disfida accetto.

GIO. E la disfida accetto. (b)

VES. (Oh poveretta me, una disfida!)

TUL. Voi, Cavalieri, andate

Nel vicini campo ad aspettarci:

Ivi farà della disfida il loco.

Colà verrem fra poco

Contro di voi a singolar tenzone,

Sia con spada, pistola, o pur cannone. (c)

VES. (Or se pronta non corro a riparare,

Si faran Padre, e Figlio oggi ammazzare.) (d)

GIO. Ah messere Papà, cosa abbiain fatto!

TUL. Deh taci, Marchesin, che sei tu matto?

Ricusar non dee mai,

Chi è nato Cavalier, come siam noi,

Di batterfi in duello,

Quando dovesse perdervi il cervello.

GIO. Queste voi le chiamate bagattelle?

Ma a me sol preme di salvar la pelle.

TUL. Oh sentimenti indegni

Di un figlio mio!

GIO. Se si trattasse

Di

(a) Si fa coraggio.

(b) Ambidue prendono i guanti da terra.

(c) Gli due Braccieri partono.

(d) Parte.

Di fare a pugni, o colla falce in mano...
TUL. Oh disonor del nome Tulipano!

Vieni con me, animale:

Colà nell'arsenale

L'arme degli Avi noi potrem vestire:

Là troveremo entrambi,

Senza durar fatica,

L'elmo, la lancia, scudo, e la lorica. (a)

S C E N A IX.

Campagna con varie Colline praticabili.

VESPINA colli Servitori armati.

VES. OR che sono nel periglio
Tanto il Padre, quanto il figlio,
Voi, compagni, state attenti,
E allor quando i combattenti
Se ne vengono alle mani,
Procurate i Tulipani
Dalla pugna liberar. (b)
Ah! voi prego, amici Numi,
L'uno e l'altro di salvar. (c)

SCE.

(a) Partono.

(b) Li servitori si ritirano.

(c) Si ritira in disparte.

S C E N A X.

LA CONTESSA OLIMPIA *dalla parte opposta*
co' *Servitori armati.*

OLF. **V**ittoriosi i miei campioni,
Difensor di mie ragioni,
Dal duello han da tornar.
E voi sol per precauzione
Resterete in un cantone,
La gran pugna ad offeroar. (a)
Vedran con lor periglio
Delle nostr' arme il lampo,
Come baleni in campo
Il figlio, e il genitor.
Conosceran, chi sono:
Mi chiederan perdono;
Ma sarà tardi allor. (b)

SCE-

(a) *Li servitori si ritirano.*

(b) *Parte.*

S C E N A X L

GIORGINO armato, indi TULIPANO similmente armato.



GIO. **A** Trionfar mi chiama
Un bel desiò di onore,
E il mio competitore
Al suol cader dovrà.

TUL. **A** guerreggiar mi chiama
Già la guerriera tromba,
E dentro di una tomba
Chi mi sfidò cadrà.

GIO. Voi reggete, Dio dell'armi . . .

TUL. Voi spronate, gran Bellona . . .
Il valore del mio braccio.
a 2. L'ardimento del mio cor,

I due Braccieri della Contessa compariscono
armati.

GIO. Ah! cosa vedo! (a)

TUL. Ecco che vengono . . . (b)
Figlio, coraggio . . .

GIO. Eccomi pronto . . .

Ty.

(a) Timoroso.

(b) Tremando.

TUL. *Animo . . . core . . . (a)*

GIO. *Ahi ! che timore . . . (b)*

a 2. *Io perdo il fiato*

In verità.

Li due Braccieri si pongono in guardia minacciandoli, e nell' istesso tempo Tulipano, e Giorgino si lasciano cader l'armi.

TUL. *Piano ; Signori . . .*

GIO. *Non sono all' ordine . . .*

TUL. *Soccorso . . .*

GIO. *Ajuto . . .*

a 2. *Gente accorrete*
Per carità. (c)
Ah . . . ih . . . eh . . . oh . . . ah . . .
Gente accorrete
Per carità.

In seguito li servitori di Vespina attaccano gli Braccieri, quali rincalzati si ritirano.

TUL. *Vittoria . . . allegri . . .*

GIO. *Io fuggo via . . .*

TUL. *Non andar via . . . (d)*

GIO. *Ecco di nuovo un altro inciampo . . .*

TUL.

(a) *Volendosi mettere in guardia.*

(b) *Non osando.*

(c) *Riprendono le loro armi da terra, e si difendono.*

(d) *A Giorgino.*

TUL. *Forti, figliuolo . . .*
Restiam nel campo.

GIO. *Lei dice bene,*
Ma io penso a me.

Vengono nuovamente nella Scena li servitori
 di Vespina rincalzati dalli servitori
 della Contessa Olimpia, e dopo
 caldo combattimento, restano
 questi ultimi superati.

TUL. *Ferma . . .*

GIO. *Mori . . .*

TUL. *Piglia . . .*

GIO. *Para . . .*

TUL. *Cadi . . .*

GIO. *Cedi . . .*

TUL. *Cani . . .*

GIO. *Bestie . . .*

a 2. *Questo colpo viene a te.*

Respinti li servitori della Contessa, Tulipano,
 e Giorgino ripigliano coraggio, e cre-
 dendosi padroni del Campo, cantano
 per allegrezza.

GIO. *Padre . . .*

TUL. *Figliuol . . .*

Vin-

2 2. } *Vincemmo.
Ai gelidi Trioni :
Ritornan quei baroni
Indegni sfidator.*

S C E N A XII.

VESPINA, E DETTI.

VE3. *M* *Archesi, mi consolo :
Vinceste, è ver, con gloria.
De' servi miei lo stuolo
Corsero ad ajutar.
(Sol per salvare il Padre,
E te, mio dolce amore,
Delizia del mio core,
Fei tutto preparar.)*

Nel mentre che Vespina parla a Giorgino,
Tulipano v'è incontro alli Servitori di
Vespina, ringraziandoli per la
 riportata vittoria.

TUL. *E' ver, grand' Eroina,
Amabil Contessina :
E voi dovete adesso
Il figlio mio sposar.*

Gio.

GIO. *Maggior piacer più grato*

VES. a 2. *Non ci potevi dar.*

TUL. *Io vado intanto in casa,
Le nozze a preparar. (a)*

GIO. *Fida sposa*

VES. a 2. *Fido sposo amato bene:*

Ebbe fin la pena amara.

Ah! che l'anima da te impari,

Per dolcezza a sospirar. (b)

SCENA XIII.

Camera in casa di Tulipano.



TULIPANO parlando ad un Servo della CONTESSA,
indi VESPINA, e GIORGINO.

TUL. **P**Assi l'incognita
Finta Contessa,
Giacchè ella brama,
Meco parlar. (c)
Vorrà scusarsi,
Io lo prevedo,
Che delle Dame
Io so il trattar.

D

Cara

(a) Parte.

(b) Partono. (c) Il servo parte.

*Cara mia nuora , (a)
Mio caro figlio ,
La Dama incognita
Votria parlarmi . . .
Ma ecco che viene :
La vò incontrar . (b)*

GIO. *Temo , che il Padre
Tutto non scapra . . . (c)*

VES. *Deh taci ; o cara ,
Finita è l'opra ,
E quel ch'è fatto ,
Non può disfar .*

SCENA ULTIMA.

LA CONTESSA col seguito , e detti .

OLI.. *S*ignor Marchese , (d)
*Siete un villano .
Perchè rompesti
Le condizioni ?
I miei campioni
Fur soprafatti*

Sen-

- (a) *A Vespina , e Giorgino incontrandoli .*
- (b) *Và per incontrar la Contessa .*
- (c) *Piano a Vespina .*
- (d) *A Tulipana .*

TUT. Senza pagnar.
 E voi, Signora,
 Che in casa mia
 Siete venuta
 Con albagia,
 Col farvi credere
 D'esser Contessa,
 E da Sarzana
 Venuta espressa
 Di sposa il nome
 Ad usurpar. (a)

OLI. E non vedete,
 Siete ingannato?
 Questa credete
 La Contessina?
 Ella è Vespina
 Vostra vicina,
 La Contadina,
 Figlia a Mengone,
 Da tempo innante
 Del figlio amante . . .
 Ed il mio nome . . .

TUT. Adaggio . . . adaggio . . .
 Deh su tacete.
 Che colpo è questo!
 Chi mai il pensò!
 Rispondi, ingrato, (b)
 Figlio malnato,

D 2

E

(a) Riscaldando.

(b) A Giorgino.

*E chi è costei,
Che tant' osò?*

GIO. *Amato Padre, (a)
Ella è il mio bene:
Io l'ho sposata,
Di più non sò.*

VES. *Pel vostro figlio
Il Dio d'Amore (b)
Questo mio core
Crudel piagò.*

TUL. *(Ohimè! che ascolto... oh Dei!
Io sudo... gelo... e tremo...
Palpito... interno fremo...
E non sò cosa far!)
Oh de' grand' Avi miei (c)
Offeso illustre sangue!
Dovrei cadere esangue,
Il fallo ad emendar.*

GIO. *(Mio Padre ha ben ragione.) (d)*

VES. *(Mi sembra un pò agitato.) (e)*

OLI. *(Egli è mortificato.) (f)*

VES.

GIO. a 3. *(Vedrem cosa sà far.)*

OLI.

TUL.

(a) *Con qualche timore.*

(b) *Affettuosa a Tulipano.*

(c) *Guardando li ritratti de' suoi antenati.*

(d) *Da se.*

(e) *Da se.*

(f) *Da se.*

TUL. *Voi siete già sposati: (a)*
Rimedio alcun non vedo.
La mia innocenza io credo, (b)
Mi può giustificcar.

OLI. *Invano lo sperate:*
L'oltraggio, che ho sofferto
Non sò dimenticar.

GIO. *Di grazia perdonate... (c)*

VES. *Il nostro amor coperto... (d)*

GIO. *a 2. Ci fè prevaricar.*

VES. *Le scuse non accetto:*
Son Dama, sono offesa:
Saprommi vendicar.

TUL. *(Adeffo ci rimedio.)*
Contessa, e cosa giova,
Nudir tanto rancor?
Son vedovo . . . qual siete . . . (e)
E del mio amor per prova . . .
V'offro . . . la mano . . . e il cor,

GIO. *(Và: prega tu, Vespina.)*

VES. *Sì, amabile Signora, (f)*
Vi sarò serva, e Nuova,
Sommessa a tutte l'or.

GIO.

(a) *Alli Sposi.*

(b) *Alla Contessa.*

(c) *Alla Contessa.*

(d) *Alla medesima,*

(e) *Amoroso.*

(f) *Alla Contessa.*

GIO. *Figliuolo a voi obbediente...*

TUL. *Sposo di voi costante...*

VES. *Sempre alle vostre piante*

GIO.^a 3. *Staremo a tutte l'or.*

TUL.

OLI. *Orsù, Marchese, accetto
La mano vostra in pegno,
Per certo contrasegna
Del riparato onor. (a)*

T U T T I.

*Sposi felici,
Godiamo in pace
La bella face
Di un dolce amor.*

*Che bel contento!
Che dì giocondo!
Non si dà al Mondo
Piacer maggior.*

F I N E.

(a) *Dandogli la mano.*